

lo sport in tv

11,00	Tennis, torneo di Kitzbuhel	SkySport1
13,00	Studio sport	Italia1
14,40	Tour de France, 18ª tappa	Rai3
17,20	Brixia Tour, 1ª tappa	Rai3
18,20	Sportsera	Rai2
20,00	Atletica, meeting di Parigi	SkySport1
20,25	Basket, Italia-Georgia	RaiSportSat
00,50	Moto, Gp Gran Bretagna - prove	Italia1
01,00	Basket, Nba tv	SkySport1
01,10	Pit Lane	Rai2

Roma, Ferrari si allena a Trigoria con Totti e Panucci

L'ex difensore del Parma ieri in campo coi due giallorossi. Ma il passaggio è ancora ufficioso



Ieri mattina un insolito trio ha calcato la soglia del centro sportivo Fulvio Bernardini. Matteo Ferrari, dopo aver passato la notte a Trigoria, è sceso in campo con Francesco Totti e Christian Panucci, da poco rientrati dalle vacanze. Il difensore del Parma sta ancora aspettando la definizione del passaggio in giallorosso, ma evidentemente ha ricevuto l'autorizzazione a cominciare a lavorare al centro sportivo della Roma. Anche se non è stato ancora presentato ufficialmente. Così ieri mattina Ferrari ha salutato i tifosi e si è allenato coi due nuovi compagni di squadra. Gli altri giocatori della Roma, in raduno a Irdning, ieri hanno sconfitto in amichevole gli inglesi dello Stoke City 2-0 con gol di Mexes e D'Agostino. Durante la gara Damiano Tommasi si è gravemente infortunato al ginocchio (sospetta rottura del crociato). Il giocatore farà con tutta probabilità rientro nella capitale per sottoporsi ad accertamenti più completi sull'entità dell'infortunio.

fra.san.

iscrizioni

Via libera a **Reggina** e **Siena** in serie A e a **Torino** e **Verona** in serie B, mentre a rischio sono ancora Napoli e Ancona. È questo un primo verdetto che emerge dalla Coavisoc, la commissione di appello che vigila sui conti economici delle società di calcio. In secondo grado dunque esame superato per i due club di A che invece la Covisoc una settimana fa aveva stoppato insieme alle quattro di B e a ben quindici squadre di C. Se la situazione del Napoli e Ancona non dovesse registrare novità si profilerebbe il ripescaggio del Bari.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



Francesco Luti

«Albania e Turchia? Un paese solo, con la Grecia di mezzo». Uno sguardo alla tribolata storia dei Balcani e il ritornello, tutt'ora ricorrente nelle piazze di Tirana, rischia di confondere le idee. L'eroe nazionale albanese Skanderberg respingeva i turchi, incoraggiando una miracolosa unità nazionale (e arrestando la marcia ottomana verso il cuore dell'Europa) ma in testa alla hit parade delle antipatie albanesi, rimanevano gli odiatissimi vicini di casa, regolarmente bollati come alleati inaffidabili e mercanti incompetenti.

Dopo 560 anni è cambiato poco o nulla. I turchi continuano a rimanere il partner prediletto per commerci di ogni genere, i greci "stanno in mezzo",

si lamentano, ma molto spesso in quei traffici finiscono per mettere il naso. Punto d'equilibrio di questo difficile snodo di relazioni commerciali (e non solo) Giocastro e le sue montagne. Città romana, stradine ciottolate e case di pietra, secolare punto di fuga dell'immigrazione albanese di serie B; quella prima incoraggiata e poi solo sopportata, verso le "ricche" isole della Grecia. Quella «più sicura», almeno fino a quando, la polizia ellenica non si senti in dovere di tenersi al passo con certa Europa, sparando su donne e bambini che tentavano di attraversare il confine attraverso i mille varchi offerti dalla natura.

«Sulla montagna adesso c'è il pieneone - spiega Vladimir, insegnante di filosofia al tempo di Hoxha e di informatica dopo l'avvento della democrazia - Le Olimpiadi hanno attratto al confine una gran quantità di persone e moltiplicato gli affari già esistenti. Il costo di un visto (rigorosamente falso) per entrare dalla porta principale è passato dai 500 euro dello scorso anno ai 1500 di questi giorni, mentre una guida per il passaggio notturno attraverso la montagna costa 1000 eu-

Marco Buttafuoco

La fiaccola di Olimpia sta per iniziare la fase finale del viaggio verso Atene. Fra qualche settimana comincerà l'immensa kermesse sportiva e commerciale, passerella di campioni e vetrina globale per decine di sponsor. Si è parlato moltissimo del pericolo doping, ma non è solo l'uso di sostanze proibite a sporcare il sogno del Barone de Coubertin: "play fair at the Olympic games", gioca pulito alle Olimpiadi. Con questo slogan è partita da aprile in Inghilterra una agguerrita campagna di informazione e denuncia nei confronti delle grandi firme dell'abbigliamento sportivo, protagoniste di un giro d'affari che secondo dati pubblicati del 2002 si aggira intorno ai 110 miliardi di dollari. Un business che nei Giochi trova la sua migliore occasione di visibilità.

A lanciare l'iniziativa, che non è e



Esercitazioni militari. Sopra Gianna Angelopoulos del comitato organizzatore alle prese con un metal detector

Frontiera albanese Sicurezza a rischio

Atene

Altre richieste d'aiuto alle forze della Nato

La Nato dovrebbe rispondere positivamente «nei prossimi giorni» ad una nuova richiesta di aiuto presentata dalla Grecia per prevenire atti di terrorismo nel corso dei prossimi giochi olimpici. È quanto ha riferito ieri un portavoce dell'Alleanza atlantica. «Abbiamo ricevuto una seconda richiesta di aiuto da parte delle autorità greche», ha detto la portavoce, sottolineando che si tratta di un intervento «legato alla prevenzione di atti di terrorismo nel corso delle Olimpiadi», ma senza voler entrare in ulteriori dettagli sulla richiesta di Atene. «Ci aspettiamo che nei prossimi giorni il Nac (il consesso che riunisce gli ambasciatori dei paesi membri della Nato, ndr) dia il suo via libera all'aiuto in favore delle autorità greche».

La domanda del Governo ellenico, ha spiegato la portavoce, «sta attualmente seguendo la normale procedura prevista per questo genere di richieste».

La questione, secondo quanto si apprende da fonti Nato, è stata discussa dai rappresentanti permanenti dei paesi alleati, a livello di ambasciatori, ma senza che una decisione in merito sia ancora stata presa. Giovedì scorso, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Donald Rumsfeld, nel confermare che gli Usa sono pronti a collaborare con le autorità locali alla sicurezza delle Olimpiadi di Atene, aveva precisato che nel caso in cui vi fosse effettivamente una missione non si tratterebbe di forze americane in quanto tali, ma «di una missione dell'intera Alleanza». La Nato, sulla base delle richieste avanzate da Atene, ha già accettato di inviare aerei-radar Awacs, navi e un battaglione contro gli attacchi nucleari, batteriologici e chimici.

Il ministro dell'ordine pubblico greco Giorgos Voulgarakis da parte sua ha ammesso che alcune squadre olimpiche potranno avere loro scorte armate, ma non all'interno dei siti olimpici. Voulgarakis ha detto che «se si tratta di personale di sicurezza messo a disposizione degli atleti, per esempio dalle loro ambasciate, questo potrà arrivare con la squadra allo stadio o in altro sito olimpico, ma dovrà lasciare le armi all'esterno». Questo personale, ha aggiunto, dovrà essere accreditato per tempo al ministero degli Esteri.

Sotto accusa le major dell'abbigliamento sportivo che sfruttano l'evento per aumentare produzione e orari di lavoro. Senza garanzie per gli operai

Giochi olimpici: il fair play non si addice alle griffe

né vuole essere un boicottaggio ma piuttosto una forma di pressione verso le varie multinazionali del settore, sono state la Clean Clothes Campaign, affiancata dalla Oxford Famine (Oxfam, organizzazione umanitaria inglese attiva fin dagli anni 40), dalle Trade Union e da altre organizzazioni fra le quali la Federazione Mondiale dei lavoratori tessili. Puma, Umbro, Fila, Asics, Kappa ed altri marchi minori o meno noti in Italia vengono così messi sotto accusa per la loro indifferenza verso la sistematica violazione dei diritti elementari dei lavoratori impiegati dai loro fornitori; non solo nei paesi "emergenti" del continente

asiatico (Cina, Bangladesh, Cambogia, Thailandia), ma anche in Bulgaria e Turchia.

Il mercato dell'abbigliamento e degli articoli sportivi è in effetti sempre più concorrenziale. I modelli cambiano costantemente e velocemente, non più con cadenza stagionale ma addirittura mensile, mentre il loro prezzo medio è calato del 10% circa negli ultimi cinque anni. La pressione che il mercato esercita sulle multinazionali è dunque fortissima e viene scaricata violentemente e rapidamente sui piccoli produttori locali che rischiano di perdere commesse o pagare penalità se non tengono il passo.

Questi, a loro volta, affrontano la situazione comprimendo al massimo costi e diritti del lavoro dipendente.

Le contestazioni mosse alle grandi firme nascono da una circostanziata inchiesta svolta dalle organizzazioni promotrici, basata su centinaia di interviste ai lavoratori del settore nei paesi citati. Il dossier finale evidenzia un triste campionario di violazioni di molti ed elementari diritti. Qualche esempio: i lavoratori di una fabbrica cinese che producono per la Umbro lamentano un orario di lavoro articolato su sette giorni settimanali senza festività alcuna; gli operai delle unità produttive thailandesi che rifo-



riscono alcuni marchi minori parlano di lavoro notturno come regola. Straordinari forzati (con licenziamento in caso di rifiuto) e non pagati vengono segnalati in Bulgaria, dove si produce per Puma ed etichette meno note. In alcune aziende cambogiane non si pagano i giorni di malattia. In una fabbrica indonesiana che produce abbigliamento sportivo con i simboli olimpici si lavora fino a 17 ore al giorno: gli aborti spontanei sono frequenti fra le operaie, così come le molestie ed i ricatti sessuali. «La maggioranza degli addetti a queste lavorazioni sono donne per le quali la salute, i figli, la vita familiare sono pesantemen-

te condizionate da lunghissimi orari, a basso salario, in pessimi ambienti di lavoro» spiega Jasmine Withbread, direttrice della sezione internazionale di Oxfam. «Le Olimpiadi - conclude Brendan Barber, leader sindacale inglese - dovrebbero essere una occasione di giustizia e realizzazione umana. Ma l'industria dell'abbigliamento sportivo viola questo spirito, sfruttando i lavoratori e privandoli dei loro diritti. Vogliamo discutere con queste aziende, per poter fare qualcosa insieme per gli operai».

Qualche risultato c'è già. Alcune major del settore (Adidas, Nike e Reebok ma anche la Lotto) nel mirino di

ro, il doppio rispetto allo scorso dicembre». Il tariffario comprende anche l'eventualità di un espatrio via-mare, approfittando dei pochi chilometri d'acqua che separano Saranda da Corfù. «Qui le cose si complicano - spiega Vladimir - perché chi traghetta applica tariffe differenti in funzione del carico trasportato. Il semplice passaggio per persona non supera i 300 euro, ma organizzare il passaggio di armi o esplosivi può raggiungere cifre considerevoli; senza contare che, da un paio d'anni, la marina greca si "dimentica" regolarmente di intimare l'"Alt" ai gommoni che tentano la traversata, preferendo passare direttamente alle vie di fatto». La montagna resta allora, come da tradizione secolare, la via d'accesso preferita, e i molti passi di confine tra i due paesi offrono innumerevoli alternative per aggirare i controlli. «Il viaggio dura tra i due e gli otto giorni a seconda del punto di attraversamento prescelto - spiega Vladimir - e non è privo di insidie. Gli ufficiali doganali, con licenza di uccidere, innanzitutto, ma anche il freddo notturno e l'altissima possibilità di perdersi in una zona ampia e priva di riferimenti». Dalle parti del confine, da un paio di mesi a questa parte, sono considerevolmente aumentate le presenze straniere interessate ad un passaggio illegale. «Un fenomeno preoccupante - conferma Afrim - che a Giocastro dirige uno studio fotografico - per gli occidentali la procedura per il visto è infatti relativamente agevole; un'oretta di fila, non di più. E il fatto che numerosi italiani, francesi, e qualche arabo, chieda di passare dalla montagna suscita interrogativi cui abbiamo imparato a non rispondere».

Il piano di sicurezza greco insomma, quello super tecnologico e super finanziato (1,23 miliardi di dollari) sarebbe poggiato su una gigantesca falla lunga 282 chilometri. «Gli americani debbono essersene accorti - sorride Afrim - e, da un paio di settimane una cinquantina di yankee armati fino ai denti scorrazzano per le vie della città, sulle loro Jeep. Molto Servizi e poco segreti insomma...». Nel frattempo i viaggi verso la Grecia continuano con regolarità. Uomini, donne, e soprattutto bambini. «Centinaia di bambini ogni giorno - conferma Afrim facendosi serio - che lavorano nelle principali città greche vendendo fazzoletti o immagini religiose, lavando vetri, e cantando e ballando ai matrimoni. Dalle 12 alle 15 ore al giorno, fino a che non hanno accumulato la somma stabilita dai loro "padroni". Vagano da un'isola all'altra per evitare di essere notati, tra loro si definiscono "robot" e delle Olimpiadi non hanno mai sentito parlare».

Play Fair all'inizio della campagna, si sono dimostrati disponibili ad affrontare i problemi sollevati, e pur rimanendo sotto osservazione strettissima, non sono più bersagli primari dell'iniziativa. In maggio gli operai di una fabbrica indonesiana licenziati perché entrati in sciopero sono stati riassunti grazie alla reazione della pubblica opinione internazionale.

In Italia Play fair è appena agli inizi; a far da capofila è il Centro nuovo modello di sviluppo di Vecchiano (Pisa). Collegandosi al sito www.giocapulito.cnmis.it, c'è la possibilità, oltre che di leggere il già citato dossier, di inviare un messaggio di protesta ad una o più delle aziende coinvolte di sottoporle, come dicono i promotori, ad un pacifico bombardamento. Bersaglio della campagna sono anche il CIO ed il CONI, che sono chiamati a posizioni di maggiore responsabilità e impegno su problemi etici di tale portata.